Congresso del PCI, situazione politica ed economica nel giudizio degli operai toscani

Facciamo i conti con la crisi per diventare classe dirigente

Tavola rotonda con Marino Bardini (Acciaierie di Piombino), Giacomo Dolo (Piaggio di Pontedera), Gabriella Salvietti (Lebole di Arezzo) e Paolo Cantelli della Segreteria regionale del PCI

Siamo nel pieno della campagna congressuale del PCI e in Toscana si tengono proprio in questi giorni i primi congressi provinciali che concludono una fase intensa di discussione nelle sezioni territoriali e di fabbrica. Il dibattito congressuale si intreccia con gli avvenimenti politici nazionali come la crisi di governo e l'accentuarsi del terrorismo.

Abbiamo riunito intorno ad un tavolo quattro compagni impegnati attivamente nella preparazione del congresso: **Marino Bardini**, della segreteria della sezione delle Acciaierie di Piombino (1.147 iscritti al PCI su 7.040 dipendenti), **Giacomo Dolo**, della segreteria della sezione della Piaggio di Pontedera (326 iscritti su 8.000 dipendenti), **Gabriella Salvietti**, segretaria della sezione della Lebole di Arezzo (386 iscritti su 3.650 dipendenti) e **Paolo Cantelli**, della segreteria regionale del PCI, responsabile della sezione economica.

Dalla tavola rotonda emerge il clima delle principali fabbriche toscane, il grado di tensione che caratterizza il momento politico, le aspettative e le attese della classe operaia rispetto alle scelte di governo e al quadro politico.

☐ L'UNITA'

« La scadenza congressuale del PCI coincide con due fatti: la crisi di governo determinata dall'atteggiamento fermo e responsabile del PCI e l'esplodere del terrorismo che colpisce direttamente la classe operaia, facendo in questo senso un salto di qualità.

Secondo voi il Partito Comunista come reagisce in fabbrica e nella società toscana allo sviluppo di questi avvenimenti? Qual è il grado di tensione politica che caratterizza la campagna precongressuale? ».

☐ Bardini

« Io credo che intorno a questi due momenti della situazione politica nazionale si possa dire che il partito in fabbrica, almeno nella fabbrica che io rappresento, reagisce in maniera piuttosto vivace e intelligente, senza farsi prendere da isterismi e portando fino in fondo quelli che sono i momenti principali della lotta. Mi sembra che gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che nella fabbrica c'è questa grossa sensibilità e che la coscienza operaia nei confronti del terrorismo è un elemento ben maturato, un aspetto ben concretizzato in tutti i lavoratori.

Per ciò che riguarda il problema della crisi che si è venuta a verificare in questi ultimi giorni, credo che siamo di fronte ad un aspetto abbastanza particolare; nei compagni si denota una soddisfazione, dal sentirsi liberati da un grosso groppo che avevano sullo stomaco e dall'altro certi momenti di riflessione.

Il groppo allo stomaco è determinato dal fatto che indubbiamente intorno ai problemi della partecipazione dei comunisti nell'area di governo e nella maggioranza si era indubbiamente determinato un aspetto del tutto particolare, che era rappresentato dal fatto che non si era ben concepito quella che era la parola d'ordine *"partito di lotta e di governo"*.

La crisi viene presa come un momento di liberazione da parte di certi compagni, mentre in molti altri compagni nasce invece una nuova domanda: ora cosa fare? Cioè, se è vero com'è vero, che abbiamo messo sulla bilancia della politica nazionale il peso delle nostre vittorie elettorali, il peso del nostro 34%, perché questa era la unica maniera per incidere, è anche vero, che senza la nostra diretta partecipazione il Paese si trova in difficoltà e diventa complicato trovare una via d'uscita alla crisi.

☐ Salvietti

Io devo dire che c'è una grande difficoltà nel movimento operaio della Lebole in questa fase. Mano a mano che vediamo completarsi il quadro dell'eversione se ne capisce sì il disegno fino in fondo, però alcuni problemi, alcune perplessità rimangono ancora. Io credo che questo sia dovuto al fatto che la DC ha contribuito a lasciare nell'equivoco il problema del terrorismo, se pensiamo come in certe regioni ha portato avanti l'ultima campagna elettorale del 14 maggio, dove accomunava i brigatisti rossi ai comunisti.

Devo dire che rispetto a questi problemi del terrorismo dobbiamo farci anche una autocritica: la crisi di questi ultimi anni ci ha portato ad affrontare più gli aspetti economici non approfondendo in modo adeguato e continuativo la tematica dell'eversione.

L'elemento più grave è che, nonostante i lavoratori abbiano dato risposte sempre ferme, l'impotenza dello Stato ha creato un certo smarrimento tra i lavoratori. Noi andiamo in piazza a manifestare tutta la nostra rabbia, tutta la nostra volontà di cambiare le cose, però nell'apparato dello Stato non si modifica niente.

Rispetto alla crisi di governo che si è creata in questi giorni, ritengo che tra i compagni, tra i lavoratori la valutazione che si è fatta è quella che era una logica conseguente rispetto al modo in cui stavano venendo avanti le cose, rispetto cioè alla lentezza, al logoramento che si tentava di portare avanti nei confronti della classe operaia. Questo malessere era presente, anche se a mio avviso, tutta questa fase ci ha permesso di far acquisire ai lavoratori quella volontà di essere *« partito di governo »* anche se passassimo all'opposizione.

Ritengo quindi che questa fase presenti aspetti positivi, anche se molto delicati, perché non dobbiamo correre il rischio di ritornare partito della prepaganda e denunciare tutte le cose che non vanno, ma dobbiamo rimanere fermi in alcuni punti di fondo che ci hanno caratterizzato in questo periodo e quindi farci carico dei problemi del paese in prima istanza.

☐ Dolo

Credo che non siano dissimili le mie considerazioni da quanto hanno già detto i compagni delle altre fabbriche. E' evidente che all'indomani del 20 giugno negli operai comunisti c'era una posizione chiara sul tipo di collocazione e sulla linea da portare avanti. Poi i fatti che si sono determinati col deterioramento della maggioranza – che si è sempre più avvertito nella fabbrica — ha fatto perdere quasi di vista qual era la battaglia e l'avversario con cui andare allo scontro.

A questo si aggiunge tutto quello che è avvenuto nelle componenti della stessa maggioranza, posizioni d'attacco e anche di falsificazione alla nostra linea, che hanno racchiuso il partito in se stesso, più che proiettarlo all'esterno. Ecco perché la situazione è andata sempre più logorandosi, creando uno stato di insofferenza, non tanto direi contro la linea del partito, ma quanto su come realizzare tale linea.

Credo che questo sia stato un elemento di liberazione nei compagni, perché la concomitanza tra l'assunzione della posizione del partito di uscita dalla maggioranza e l'ultimo fatto di terrorismo ha creato un clima nuovo non solo tra i compagni, ma nell'intera fabbrica, anche nei rapporti a livello sindacale; cioè in un certo qual modo si sono superate anche quelle che erano le differenziazioni presenti.

Si tratta ora di procedere avanti: questa nuova spinta credo che sia uno degli elementi che dia la possibilità di rinnovamento dell'iniziativa politica dei compagni all'interno della fabbrica, in concomitanza anche con la campagna congressuale.

☐ Cantelli

A me pare che i compagni abbiano ragione quando rilevano un primo dato: cioè che l'abbinarsi di questi due fatti nella situazione italiana (terrorismo e crisi di governo), anche se non evidentemente collegati ma certo non isolati, conferma la logica del terrorismo quale elemento destabilizzante nei momenti di maggior difficoltà politica.

Ciò produce due effetti: uno estremamente contrario alla volontà di chi ha tentato di innescare processi di disgregazione, cioè questi momenti rinsaldano in maniera visibile i rapporti all'interno della fabbrica, ma si può dire anche all'interno delle istituzioni, all'interno di qualsiasi momento della democrazia in Italia; dall'altra tendono a mettere anche in rilievo quali sono alcuni dei ritardi più gravi che noi dobbiamo registrare anche come attività nel partito, come anche nel rapporto tra partiti politici.

E, per quanto riguarda il partito, io credo che per una fase abbastanza lunga il PCI abbia avuto più discussione che attività al proprio interno, in momenti anche di approfondimento sofferto, e una minore attività ha voluto dire, in molte parti, anche una minore capacità di incidere nel confronto con le altre forze. L'altro punto, che mi pare più interessante proprio per altri aspetti, è che la Democrazia cristiana ha assolto due compiti: uno quello di partito di governo, e l'altro quello di partito di opposizione.

Basta pensare a come ha teso a governare: da una parte con la linea economica concordata con i partiti della maggioranza e dall'altra, anche indirettamente, mobilitando i suoi centri di potere consolidati in 30 anni di governo. Io penso all'equo canone, alla riforma delle pensioni e a tutte le misure concordate che attendevano una coerente azione di governo, e che continuamente trovano ostacolo all'attuazione della stessa parte politica, però sotto un aspetto sociale.

Queste sono le due questioni che in definitiva stanno di fronte al nostro congresso, cioè come attrezzare il PCI ad una linea riconfermata, necessaria di unità nazionale, per un'azione di riforma, di risanamento del nostro paese, e dall'altra un'analisi più approfondita della Democrazia cristiana in modo tale che si riesca a vedere come i processi di risanamento poi non trovino ostacolo in una formazione e in una parte sociale che rende sempre incompatibile riuscita politica e attuazione delle riforme.

☐ Bardini

Terrorismo e crisi di governo sono gli elementi che balzano più agli occhi in questi giorni, ma secondo me se si vuole comprendere appieno la realtà della fabbrica e del partito all'interno dei luoghi di lavoro occorre allungare lo sguardo sino al '76 per verificare il grado di tensione manifestatosi dalla affermazione elettorale del PCI ad oggi.

Se il terrorismo e la crisi diventano elementi aggreganti, non si può nascondere il fatto che il PCI in fabbrica ha retto la dura prova del periodo delle astensioni.

Ora mi pongo una domanda: quale tipo di rapporto si è instaurato tra il partito e il singolo compagno e militante? Quale discorso abbiamo fatto ai lavoratori? Che tipo di fiducia esiste nei luoghi di lavoro verso il Partito comunista?

Io mi ricordo che quando entrai in fabbrica, allora avevo appena quindici anni, mi rendevo conto che quando parlava un compagno comunista si trascinava dietro i lavoratori.

Ora io credo che questo discorso abbia un certo sapore demagogico, però mi chiedo se siamo riusciti a fare comprendere bene ai lavoratori quale gioco stiamo giocando, a quali tipi di risultati siamo giunti.

Noi si dice, giustamente, che mai si è legiferato tanto come in questi ultimi due anni, che si è fatto più riforme in questo periodo che in trenta anni di predominio democristiano, ma in quale maniera queste conquiste sono diventate patrimonio della gente? Se non vado errato l'unico momento di mobilitazione è stato quello sui patti agrari, con la manifestazione di Roma.

Per tutte le altre iniziative c'è una assenza di mobilitazione.

Ecco perché dicevo che, secondo me, della parola d'ordine lanciata dal partito « partito di lotta, partito di governo », abbiamo saputo trarre solo l'ultimo momento. Ci siamo sentiti solo partito di governo e non abbiamo richiamato continuamente alla lotta i lavoratori su tutti i problemi che si andavano sviluppando nel paese.

Proprio per questo, molte leggi, per me, pur essendo avanzate dal punto di vista sociale, hanno avuto grossi limiti di comprensione.

☐ Cantelli

Vorrei raccogliere una indicazione interessante: cioè il rapporto tra la produzione di leggi, la programmazione e la fabbrica. Bardini diceva che vi è stata una scarsa connessione, se non una divisione, nel rapporto tra questo momento e i momenti della lotta sociale. A me ha colpito un fatto: cioè come non si sia riusciti a creare mobilitazione dentro la fabbrica per esempio sulle leggi di riconversione e sui piani di settore. Cosa voglio dire con questo?

Voglio confermare il giudizio ma dire che il rapporto leggi e fabbrica non può limitarsi ad una connessione, cioè bisogna porsi il problema del rapporto fabbrica e società. Si convincono le masse della qualità di una politica quando le leggi producono effetti concreti e visibili. E anche da questa ottica si mette in luce che se la fabbrica rimane chiusa dentro di sè, e non ci si rapporta con il complesso della società non si riesce nemmeno a decidere sulla produzione delle leggi.

☐ Dolo

Credo che, rispetto alle esperienze del passato, non si sia capito fino in fondo quella che sia la portata, l'entità della crisi che stiamo attraversando. Per cui anche il tipo di linea che abbiamo portato avanti ha stentato a farsi strada fra i lavoratori.

Un altro aspetto che ha creato difficoltà è quello che sono stati soprattutto i disoccupati a pagare il peso della crisi, accentuando in questo senso divisioni ed emarginazioni.

Ma nella coscienza dei lavoratori, proprio per le contraddizioni emerse con forza nel periodo delle astensioni, si è creata una convinzione precisa: la classe operaia deve assumersi responsabilità di governo.

Si capisce quindi che un ritorno all'opposizione chiusa sarebbe un passo indietro soprattutto per il paese e per l'economia. E certe forze ben determinate lavorano proprio per questo: ricacciare il PCI fuori dall'area della maggioranza per bloccare il processo di rinnovamento avviato.

☐ Salvietti

Io credo che non ci sia stata una saldatura tra le leggi conquistate e le soluzioni che queste davano ai problemi.

Un esempio è quello della legge di riconversione industriale per il modo in cui è stata vissuta dalla classe operaia e la mancanza di alcuni momenti di partecipazione e di coinvolgimento. Per esempio al modo in cui sono stati sottoposti alle regioni i pareri dei piani del settore ha voluto dire sicuramente non coinvolgimento delle regioni su questo tema. A mio avviso la stessa legge di riconversione industriale, che poteva essere un momento di maggior approfondimento sui problemi della prospettiva economica, è stata vista come una maniera per attingedere dei fondi per poter avere la cassa integrazione speciale.

☐ L'UNITA'

Dagli interventi espressi fino ad adesso sembra che esca fuori un quadro preciso. Siamo ad un nodo: o si avvia la riforma ed il risanamento dell'intervento dello stato nell'economia e nella società o si regredisce ad uno scontro di altri momenti. Come è risuto in fabbrica questo clima e come vengono assimilate le indicazioni che salgono dal quadro nazionale?

☐ Cantelli

Partirei da una prima considerazione su quest'anno e mezzo. A me pare che sia venuto in luce un problema: cioè che rispetto ad imboccare strade di riforma o rinunciare a queste per vie avventurose, si è sperimentato che la crisi non è una invenzione e che quindi vi sono anche dei limiti al movimento operaio nelle sue rivendicazioni. Ma si deve con altrettanta forza respingere una politica economica espansiva che non si preoccupa dell'inflazione e non affronta il problema della trasformazione del Paese.

Si è visto che, per le condizioni della crisi italiana, situazioni di questo genere siano entrambe irrealizzabili. Io credo che sia venuto a galla un nodo molto più serio: si tratta di iniziare a vedere chi governa e chi si oppone a chi governa. E in questo anno e mezzo abbiamo acquisito anche materia e riflessione per il nostro 15. congresso. Io direi che si è governato molto più noi, come partito comunista, come movimento operaio, che le altre forze politiche, e che anzi c'è stata una continua opposizione agli atti di governo.

Da ciò vengono fuori alcuni temi: un rapporto tra istituzione e sindacato, attraverso quali mediazioni ossia i momenti di lotta giungono sulla soglia dello stato e riescano a incidere sul modo in cui vengono prese le decisioni di politica economica.

Altrimenti si corre il rischio che questo discorso venga fuori solo nel momento più grave della crisi economica, e appena superato questo momento, si torna all'esaltazione a che ognuno faccia la sua parte. Quindi noi chiediamo allo stato e operiamo per una programmazione che eviti processi di scontro sul piano economico tra le forze sociali, ma indirizzi quei processi verso obiettivi progressivi.

☐ Salvietti

Io credo che i lavoratori abbiano compreso la nostra continuità nella linea di risanamento del paese. Vorrei fare un esempio riferito alla fabbrica dove lavoro: indipendentemente dalla crisi di governo, l'obiettivo di risanamento di questa azienda a Partecipazione Statale è rimasto fisso per i lavoratori; quindi l'essere classe dirigente, a mio avviso, si misura nel dare continuità alla nostra proposta, nel non staccarci mai dai problemi.

Del resto l'esperienza che noi stiamo iniziando all'interno delle Partecipazioni Statali sarà lunga e avrà anche delle fasi di lotta più dura perché l'obiettivo del risanamento è un obiettivo che la classe operaia si propone di raggiungere pena la sopravvivenza di questa realtà. Per esempio il fatto che l'azienda pubblica deve essere efficiente è un aspetto che riporterà i lavoratori in contrapposizione a un governo che non accetterà questa logica. E' partendo da questi fatti che si determina un movimento ed un rilancio della lotta che deve avere anche momenti di impegno maggiore di quelli che abbiamo avuto fino ad ora.

☐ Bardini

Io sono d'accordo sull'impostazione che hanno dato i compagni rispetto a questo punto. Mi sembra però di dover affermare che altre vie non ci sono: o noi riusciamo ad essere fino in fondo partecipi del risanamento nazionale o perdiamo una delle nostre prerogative di fondo, quella di essere un partito nazionale e quindi un partito di governo.

Intorno a questo concetto noi dovremo riuscire ad imporre due aspetti: una forte programmazione che sia rappresentata da scadenze fisse, quindi precisi impegni che condizionino la DC per bloccare tutte le spinte a tornare indietro.

Ha ragione Cantelli quando dice che da una parte si fanno le leggi, e le fa un governo dove ci sono i democristiani, e dall'altra parte le leggi vengono sabotate da forze ben determinate legate ai settori conservatori della DC. Se vogliamo camminare su questa strada abbiamo una necessità, cioè quella di riuscire a mobilitare due grossi strati sociali, i giovani e le donne, perché se non affrontiamo il problema della emarginazione produttiva e sociale di queste categorie il Paese non fa passi in avanti.

☐ Dolo

Credo che su tutto prevale l'esigenza di andare avanti su questa linea, certamente difficile e tortuosa, ma che ha segnato risultati concreti che certamente avranno il loro effetto su tutta la società.

Bisogna però avere più incisività, più unità, più concretezza nello spingere avanti i problemi. Certamente scandali e favoritismi sono venuti a galla, ma le contraddizioni e le differenziazioni sociali ed economiche sono ancora enormi e il malcontento resta in molti strati sociali. Per questo occorre più decisione.

☐ L'UNITA'

Escono allo scoperto le questioni ancora irrisolte e la necessità di un'azione costante e precisa dei comunisti per incalzare le altre forze politiche sul piano del rinnovamento e del risanamento del Paese.

Come si inserisce la campagna congressuale del PCI all'interno di questa situazione?

☐ Salvietti

Le iniziative precongressuali che stiamo portando avanti all'interno della sezione Lebole tendono al coinvolgimento di tutti i compagni nel dibattito. Abbiamo vissuto in quest'ultima fase la grossa difficoltà alla partecipazione di tutto il partito rispetto ai problemi che stavamo attraversando. Quindi, uno degli obbiettivi prioritari è quello di fare una riflessione sul ruolo della classe operaia e su come si è portata avanti all'interno delle varie fabbriche la linea del partito.

Abbiamo bisogno di ripartire da tutta una serie di problemi particolari, di partire anche dallo specifico perché è l'unico modo di coinvolgere tutti i lavoratori. Stiamo facendo una serie di riunioni di reparto per capire meglio come possiamo stabilire un vero dibattito, altrimenti il rischio che corriamo è che il gruppo dirigente si stacchi dalla massa degli iscritti. Ma io credo che queste difficoltà siano dovute anche al fatto che il partito ha bisogno di ritrovare una propria carica ideale e una precisa identità, e le difficoltà che abbiamo vissuto in questi anni, per esempio all'interno della Lebole, hanno pesato enormemente in questa classe operaia.

Il fatto che giornalmente dobbiamo combattere per una prospettiva seria dell'occupazione mette i lavoratori di fronte alla difficoltà di discutere della situazione complessiva, di tutti i problemi che pongono le Tesi, della terza via. Abbiamo bisogno di trovare anche un rapporto tra fabbrica e territorio, che in questa ultima fase è venuto meno. Quindi l'obbiettivo che noi ci stiamo dando è quello di uscire dalla fabbrica, di andare sul territorio e di verificare il nostro operato sia rispetto al risanamento aziendale sia rispetto ai problemi della società.

Il momento di riflessione è la verifica che noi, come lavoratori, andremo a fare nelle prossime settimane con le Partecipazioni Statali sul piano del risanamento e in questo vogliamo coinvolgere tutta la città perché l'impegno che le Partecipazioni Statali hanno assunto con le forze politiche e sociali deve essere concretizzato anche all'esterno della fabbrica ed un'altra delle iniziative che noi vogliamo portare avanti è quella del tema della salute.

Noi stiamo attraversando grossi problemi, abbiamo centinaia di lavoratrici colpite da allergia dovuta al tipo di sostanze chimiche che vi sono nel tessuto; intorno a questa battaglia dobbiamo uscire dalla fabbrica perché l'esperienza che stiamo vivendo è abbastanza tragica.

Noi abbiamo quindici lavoratrici nella fabbrica e altre dieci di un'altra azienda che hanno completamente perso la voce. Di fronte a questi fatti ci siamo chiesti che cosa abbiamo fatto in direzione della salute e quindi alcune delle iniziative che dobbiamo tenere all'esterno riguardano i consorzi sociosanitari e la prevenzione sul luogo del lavoro.

Dobbiamo quindi creare uno schieramento unitario per un ambiente di lavoro diverso e per una occupazione più umana.

☐ Dolo

Intanto il primo aspetto è quello che abbiamo cercato di fare una diffusione larga tra gli operai delle Tesi, in un secondo momento siamo andati a fare riunioni a livello di massa con confronto delle opinioni attraverso una raccolta di interventi che verranno pubblicati sul giornale di fabbrica.

Questo credo che sia un altro momento che può stimolare sia la conoscenza sia il dibattito. E' certo che le questioni che riguardano sia la terza via che i problemi internazionali sono quelle che rimangono più in ombra; la problematica da proiettare fuori della fabbrica riguarda lo sviluppo della fabbrica, i problemi connessi ad una programmazione, al di là di una informazione sugli investimenti positivi sul mercato e sui dati dell'occupazione, la ristrutturazione all'interno della fabbrica e tutta una serie di problemi sociali sul territorio.

Oggi di fronte agli sviluppi della Piaggio, diventa sempre più coscione comune tra i lavoratori che bisogna andare a dei confronti, a delle scelte. Purtroppo la programmazione fino ed oggi l'ha fatta solo la Piaggio e sui problemi che riguardano grossi complessi anche a livello regionale non si è prodotto a sufficienza.

Io ricordo ipotesi di programmazione per quanto riguarda piccole e medie industrie, artigianato e agricoltura; per quanto riguarda i problemi delle grosse fabbriche si verificano ritardi e lacune, proprio mentre le contraddizioni dei grandi gruppi (sviluppo non programmato, rapporti tra fabbrica e società e tra settori diversi) accentuano la recessione. E' il caso della Piaggio che, praticando una specie di *rapina* della manodopera qualificata, ha messo in difficoltà le piccole e medie imprese della zona.

Ma lo stesso vale per i problemi dei servizi, dei trasporti, delle scuole che una fabbrica con 8.000 dipendenti — ma si parla di 2 mila unità in più nel prossimo triennio — pone sul territorio e sulla città di Pontedera che ha 27 mila abitanti. Di qui l'esigenza di programmare lo sviluppo produttivo in stretto contatto con la realtà sociale.

Sono questi alcuni dei temi affrontati nel nostro recente cogresso dal quale è scaturito l'impegno della sezione comunista di allargare lo sguardo fuori dalla fabbrica e di portare al confronto ed al collegamento con la società.

☐ Bardini

Durante la fase precongressuale e nel nostro congresso di sezione, tenuto nei giorni scorsi, abbiamo assistito ad una ampia partecipazione, ad una ricomposizione degli organismi dirigenti e ad un particolare attivismo dei giovani.

Abbiamo cominciato con la distribuzione delle Tesi e quindi siamo passati ad una giornata intera di lavoro della sezione. In pratica un seminario al quale hanno preso parte una sessantina di compagni che ha creato le condizioni per sviluppare una iniziativa capillare all'interno della fabbrica.

Dal congresso sono scaturiti alcuni punti fermi: la necessità di fare più attività politica all'interno della fabbrica, coinvolgendo anche le altre forze politiche; di acquisire più capacità sul controllo del processo produttivo, di puntualizzare maggiormente le nostre posizioni sugli acciai speciali.

Vorrei segnalare il fatto che siamo riusciti anche a concretizzare un incontro tra le sezioni del PCI e il NAS PSI che può aprire le porte ad una collaborazione continua e proficua da estendere anche al GIP delle Acciaierie. Dico questo perché ci siamo accorti che quando riusciamo a discutere i problemi in fabbrica, senza demandare all'esterno, è più facile coinvolgere tutti i lavoratori sulle prospettive concrete dello stabilimento.

☐ Cantelli

Credo che si possa dire che, in questo periodo, si sta preparando in ogni momento produttivo e nel territorio il congresso del PCI con le più diverse iniziative di approfondimento sui temi presentati dalle Tesi e sui problemi attuali più scottanti.

Viene cioè dal partito comunista uno sforzo molto serio di comprensione della linea politica in stretto collegamento con i processi concreti che vengono avanti anche in maniera contraddittoria. Quindi non solo terza via, strategia delle riforme, unità, ma anche aspetti specifici che rappresentano un contributo determinante dei comunisti alla soluzione dei problemi che attanagliano in Paese.

Io credo che però ci sia la necessità di innalzare la nostra capacità di governo nelle istituzioni, a partire proprio da uno stretto rapporto di unità politica con le forze della sinistra, con il partito socialista in particolare: il secondo punto è come partire dalle fabbriche, cioè dai processi produttivi concreti, investendo anche le altre forze politiche, per rinsaldare un rapporto che specialmente negli ultimi tempi è stato segnato da quel dibattito ideologico, e l'altro punto a cui assegno molta importanza è quello del rapporto tra masse e istituzioni. Io credo che questo tema si debba approfondire perché l'attuale tendenza al distacco, secondo me, non è contraddittoria con lo sviluppo della democrazia, che sta avvenendo realmente.

Anzi io credo che ci sia da trovare un nesso fra sviluppo della democrazia e distanza fra istituzioni e gente, perché se la democrazia si sviluppa in maniera che tocca anche i rapporti di forza e i rapporti politici — come li ha toccati in questi ultimi due anni — diventa un fattore anche di instabilità se non trova più elevati equilibri di potere e di nuovo assetto sociale da esprimere. E questo è il problema dell'oggi.

Su questi temi io credo che vi sia una grande necessità che la classe operaia in prima persona ci si misuri. Perché?

Bisogna avere la capacità di organizzare una democrazia che guardi molto di più al singolo, altrimenti si accentreranno queste forme di neocorporativismo da una parte o di neoseparatismo dall'altra.

Perché dico dalla fabbrica? Perché appunto in questi anni si è tentato di dare a queste domande una risposta assistenziale. Questa risposta non è stata solo sbagliata, ma anche inadeguata: io credo che se questa è sbagliata, vada sostituita con una politica di riconversione, una politica di estensione della base produttiva, una riqualificazione delle istituzioni democratiche, degli enti locali, dello Stato, e quindi che sia dalla forza operaia che nasca questa richiesta.

☐ L'UNITA'

Quali devono essere allora i rapporti tra le grandi fabbriche toscane e la programmazione?

☐ Salvietti

Io credo che sia indispensabile un rapporto tra fabbrica e programmazione regionale anche perché se noi pensiamo al tipo di realtà economica toscana, che si basa essenzialmente sulla polverizzazione delle piccole e medie imprese, e al tipo di ripresa economica basata essenzialmente su meccanismi spontanei, diventa indispensabile che la Regione Toscana dia alcune risposte.

Come ad esempio su tutti la questione della programmazione nel settore tessile e abbigliamento e di tutta un'altra serie di piccole realtà dei vari settori in rapporto alle leggi anzianità conquistate. A mio avviso la regione Toscana deve e può disporre di maggiori strumenti e capacità tecniche di ricerca per dare uno stimolo alla programmazione regionale.

☐ Bardini

Io credo che oltre a quello che diceva la compagna Salvietti, che mi trova perfettamente d'accordo, ci sia la necessità da parte della Regione di addivenire ad una programmazione sui problemi del preavviamento al lavoro. Questo soprattutto nel contesto della programmazione di nuovi elementi specializzati che possano poi, in qualche modo, essere assorbiti dai settori che attualmente, per difetti di qualificazione sono i più in difficoltà, cioè i settori dell'artigianato e della piccola e media industria.

Dico queste cose perché è indubbio che in città come Piombino deve la grande industria è *madre e Matrigna*, perché dà da mangiare e leva da mangiare, nella sostanza la tendenza della grande industria è quella di eliminare delle piccole e medie industrie e dall'artigianato tutte quelle forze con capacità professionali, indebolendo fortemente uno dei tessuti maggiormente da difendere.

Per cui uno sforzo serio ci deve essere per una programmazione proprio del preavviamento al lavoro, che metta nelle condizioni di rinforzare queste possibilità che anche in una città come Piombino si sentono. Altrimenti il rischio è che aumenti la disoccupazione giovanile con tutti i fenomeni che comporta.

☐ Dolo

Per parlare di programmazione di una grande fabbrica occorre avere più elementi di informazione.

La Piaggio, per esempio, si muove articolatamente sui diversi tavoli: con le organizzazioni sindacali cerca di bloccare l'aspetto informativo degli investimenti e delle prospettive di mercato ed occupazionali; sul territorio sfugge al coordinamento dei problemi urbanistici e quindi della crescita del complesso industriale in collegamento con un equilibrato sviluppo territoriale, produttivo ed economico.

Altri aspetti della programmazione concernono la preparazione professionale e i servizi che mettono in evidenza la necessità di un effettivo rapporto tra fabbrica, direzione dello stabilimento, enti locali, ed un raccordo tra organizzazioni sindacali, comune, regione per definire piani che non siano solo fatti dall'azienda ma dall'intera comunità.

☐ Cantelli

Si è molto discusso negli anni passati quale doveva essere il raccordo tra lo sviluppo della grande impresa e lo sviluppo del territorio. Io credo che si debba superare questo momento e cogliere proprio negli aspetti della presenza della grande industria in Toscana — che poi è una regione che si caratterizza per una forte presenza di piccola e media impresa — un fattore di razionalizzazione all'interno del processo di programmazione, dal punto di vista dei raccordi col mercato del lavoro, con gli altri momenti di crisi e di sviluppo delle singole parti del territorio e dei singoli momenti dei settori produttivi e anche degli sviluppi — come diceva ora Dolo — dell'informazione e del controllo degli investimenti a livello territoriale e aziendale.

Per far questo io credo che una programmazione regionale debba almeno per alcuni aspetti essere strettamente collegata ad obiettivi da realizzare sulla Regione.

Quindi avere sì una scacchiera di interventi nei diversi settori ma poi avere alcuni obiettivi specifici da scegliere e tentare di unificare le forze economiche e sociali per conseguirli.

Alcuni obiettivi mi sembrano chiari: riequilibrio territoriale, compatibilità tra qualità della vita e capacità di sviluppo di alcune zone di degrado (la zona del cuoio, per alcuni aspetti la stessa Piombino...). A me pare che soprattutto oggi la programmazione economica a scala regionale richieda questo tipo di intervento.

Pagina a cura di
Marco Ferrari